

29.07.2026

La schizofrenia estone

Narva, città estone al confine con la Russia, il cui 95% degli abitanti è di lingua russa, incarna la frattura sociale e culturale dei Paesi Baltici. Una fonte di tensioni geopolitiche che preoccupa sia le autorità locali che gli strateghi della NATO. Reportage.



Il "Ponte dell'Amicizia", sul fiume Narva. Passaggio pedonale recintato, "denti di drago" sull'impalcato centrale: l'atmosfera è cordiale, ma l'immagine ricorda il Checkpoint Charlie della Guerra Fredda.

Dal nostro inviato speciale in Estonia, Mériadec Raffray

È ancora presto in questa mattina di luglio e, sotto un sole baltico particolarmente generoso, una lunga fila si snoda a monte del posto di dogana. Senza il timbro sul passaporto, è impossibile accedere al «ponte dell'Amicizia», come lo hanno battezzato i sovietici. L'opera collega l'Estonia alla Russia sopra il fiume Narva. Le sue acque scure dai riflessi metallici segnano il confine fino alla foce, nel Golfo di Finlandia, pochi chilometri più a nord. Naturalmente, il fiume ha dato il nome alla città che si estende sulla sua riva sinistra. Una comunità di 53.000 anime, di cui il 95% è di lingua russa. Testimoni di una storia recente e turbolenta. E, dallo scoppio della guerra in Ucraina, fonte di una frattura geopolitica che concentra l'attenzione delle autorità locali, degli strateghi della NATO e della Russia.

Secondo gli esperti occidentali, Narva è uno dei tre punti terrestri in Europa in cui la Russia potrebbe essere tentata da una «escalation orizzontale». Assumendone il controllo con una manovra militare brutale ma

limitata, spiegano i loro studi, che servirebbe a mettere alla prova la determinazione politica della NATO e degli europei, a valutare la reattività delle loro forze armate e a distogliere l'attenzione dal fronte ucraino.

Gli altri due luoghi sotto osservazione da parte degli stati maggiori sono la piccola e fragile Moldavia, enclave ai margini sud-orientali dell'Alleanza, anch'essa popolata da una forte minoranza russofona, nonché il famoso corridoio di Suwalki, tra Polonia e Lituania, a sud delle regioni baltiche, che consente alla Russia di rifornire via terra la propria enclave di Kaliningrad dalla Bielorussia.

Questa forte comunità russofona di Narva costituisce infatti il terreno fertile ideale per le manovre destabilizzanti di Mosca che le tre capitali baltiche denunciano regolarmente, con o senza prove a sostegno. Una parte di essa, è vero, non ha mai sentito il bisogno di integrarsi, rifiutandosi ad esempio di imparare la lingua estone. Proprio questo mercoledì, sulla base di rapporti forniti dai propri servizi di intelligence – «i migliori per decifrare ciò che si trama a Mosca», affermano gli esperti francesi –, i presidenti lettone e lituano hanno lanciato un avvertimento: la Russia sta preparando «vari tentativi [...] di atti di sabotaggio e attacchi ibridi» contro infrastrutture critiche dei due paesi. Negli ultimi anni, numerosi incidenti hanno colpito i cavi sottomarini che trasportano la fibra ottica dalle coste baltiche verso la Finlandia; eventi spesso correlati al passaggio di navi russe o cinesi in corrispondenza dei danni rilevati.

La presenza nei territori baltici di questa minoranza etnica e culturale è il risultato degli errori sovietici, dopo la loro brutale annessione nel 1944. Sulla scia di questi eventi, Mosca «invitò» migliaia di compatrioti a stabilirsi da questa parte del confine: ufficiali in pensione attratti da alloggi sovvenzionati per la loro vecchiaia; operai e ingegneri in gran numero, in particolare a Narva, per rilanciare quel grande polo industriale danneggiato dalla guerra.

Con il crollo dell'impero del Male, nel 1991, Mosca abbandonerà questi sfollati al loro destino. Con o senza documenti estoni (questi «non cittadini», stimati al 5% della popolazione), la maggior parte di loro ha messo radici sul posto o altrove in questo paese grande quanto la nostra regione della Borgogna-Franca Contea. Si stima che tra un quarto e un terzo degli 1,3 milioni di abitanti siano di lingua russa. La percentuale è equivalente in Lettonia, inferiore in Lituania (circa il 5%). Un nuovo checkpoint Charlie: i viaggiatori dovranno attendere almeno cinque ore prima di raggiungere la sponda russa. Un'attesa scandita dalla perquisizione metodica dei bagagli. Tutto ciò che è vietato da Bruxelles viene individuato, a cominciare dagli euro. Come molti altri, Tina e sua figlia sono arrivate il giorno prima e hanno dato una banconota a un abitante del posto per mantenere il loro posto in fila durante la notte. Ci sono molti baltici ma anche finlandesi; Helsinki, a due ore e mezza di traghetto, ha chiuso completamente il confine con il suo bellicoso vicino. Lungo la riva, dall'alto delle mura del castello costruito dai danesi nel XIII secolo, i turisti europei assistono volentieri allo spettacolo delle famiglie che attraversano il ponte a piedi, il cui rumore delle valigie con le rotelle è amplificato dalle vecchie pietre. Nella direzione opposta, il flusso è più rapido. Viera, una graziosa bionda dagli zigomi sporgenti, arriva da San Pietroburgo e si è seduta alla terrazza di un caffè in attesa del suo autista. Medico omeopata, che parla inglese con un accento perfetto, racconta che prima della guerra viaggiava spesso in Europa per partecipare a congressi professionali. Quel periodo è ormai finito, ma lei continua ad attraversare il confine proprio in questo punto: «Approfitto della casa dei miei genitori, che risiedono nel Paese, per trascorrervi le vacanze; non ho i mezzi per permettermi una seconda casa in riva al mare a San Pietroburgo. »

Fino al 2022, quasi 4,4 milioni di persone transitavano ogni anno in entrambe le direzioni. Era il percorso più diretto per raggiungere l'antica capitale degli zar, a meno di due ore di auto all'imbocco di quella gigantesca autostrada che i sovietici avevano scavato partendo da Tallinn, 200 chilometri a ovest, tra foreste di pini, i campi pianeggianti e i laghi (il Paese ne conta 1.500), in vista del grande balzo in avanti

dell'Armata Rossa. La guerra in Ucraina ha prosciugato parte di questo flusso. La chiusura del ponte al traffico veicolare, all'inizio del 2024, lo ha fatto diminuire ulteriormente. Ora sono gli autobus a scaricare i viaggiatori ai piedi del ponte. Dall'altra parte, le compagnie li prelevano per proseguire il loro viaggio. Il tragitto è più lungo e faticoso, ma sempre «tutto compreso»...

Se l'atmosfera è bonaria, l'immagine ricorda irresistibilmente il Checkpoint Charlie, il più famoso dei valichi tra Berlino Ovest e Berlino Est durante la Guerra Fredda. Di fronte, nessun «vopos» (polizia popolare) armato né cani poliziotto minacciosi, ma il percorso pedonale è letteralmente recintato da un capo all'altro e l'impalcato del ponte è ostruito da cubi di cemento destinati a fungere da barriera contro i carri armati. Gli stessi che vengono dispiegati sulle arterie che attraversano la nuova «linea di difesa baltica», questa moderna linea Maginot, costellata di sensori elettronici e batterie di artiglieria, che le tre capitali stanno allestendo lungo i propri confini con la Russia e la Bielorussia.

Tra il 2022 e il 2026, la spesa stanziata dall'Estonia per la propria difesa è balzata dal 2,12 al 5,4% del proprio prodotto nazionale lordo. L'obiettivo, spiegano a Tallinn, è quello di ritardare un'eventuale invasione dei carri armati russi, per dare alle forze della NATO il tempo di accorrere in loro soccorso. Per scoraggiare meglio l'Orso, dal 2022 un piccolo contingente multinazionale è di stanza in modo permanente nel Paese. Quel giorno, nei pressi del ponte dell'Amicizia, si incontra un gruppo di soldati britannici in gita, che passeggiano senza armi né equipaggiamento. Con un migliaio di uomini, il Regno Unito costituisce la spina dorsale del battaglione NATO. I francesi contribuiscono con 500 soldati. È la missione "Lynx" che dedica parte del proprio tempo all'addestramento dei volontari della Lega di difesa estone, 16.000 uomini a rinforzo dei 7.700 militari dell'esercito regolare. A questi si aggiungono 4 caccia Rafale schierati in Lituania, a servizio della sorveglianza aerea della regione. Una riserva di 40.000 uomini e donne completa la difesa estone. Si è costituita rapidamente «grazie ai numerosi giovani volontari», assicura Cati, una trentenne dinamica, vicina alle istituzioni di sicurezza del Paese, che aiuta gli investitori stranieri a insediarsi.

Il Paese attira soprattutto le sedi centrali di aziende tecnologiche, attratte dalle sue infrastrutture moderne e dalla sua competenza in materia di sicurezza informatica (in particolare sviluppata nel centro di competenza che la NATO ha creato già nel 2008 a Tallinn), nonché dall'esenzione fiscale sugli utili reinvestiti. La giovane mamma prosegue: «Siamo ben consapevoli della minaccia che la Russia rappresenta per il nostro Paese, ma nella vita di tutti i giorni la gente non ne parla. Non hanno paura, vivono normalmente, senza pressioni, perché sanno che siamo ben preparati». Ritorno alla normalità, infatti, per le strade di Tallinn. I turisti, che nel 2022 avevano bruscamente abbandonato la città, arrivano ogni giorno con i traghetti e le navi da crociera che attraccano ai piedi del nuovo quartiere dei moli di Rotermann – «la nuova città vecchia», come si dice in riferimento al centro storico, il gioiello architettonico. Ma ciò che sorprende di più è il numero di russofoni tra loro... Residenti in vacanza, russi in fuga dalla guerra di Putin, rifugiati ucraini, immigrati bielorussi? «Impossibile dirlo», ammette Bernard, un investitore americano che trascorre spesso l'estate sul posto, «ma la loro percentuale sembra essere davvero aumentata».

Un'impressione condivisa dalla cameriera dell'R14, un ristorante chic ai piedi di una torre di vetro: «I russofoni costituiscono la maggioranza dei nostri clienti e, del resto», sorride un po' imbarazzata, «sono l'unica dipendente a non capirli».

Rialzo dei prezzi

Questa affluenza – insieme a un'IVA al 24%, un record europeo – è uno dei fattori all'origine dell'impennata dei prezzi che sta colpendo le famiglie estoni. L'altra spiegazione principale è l'impennata del costo dell'elettricità da quando Tallinn ha interrotto l'approvvigionamento di gas russo a basso costo. Per

compensare la perdita, la rete nazionale si è collegata a quella degli operatori scandinavi e importa, a prezzi esorbitanti, gas di scisto americano.

A Narva, Pavel, un imprenditore immobiliare, aggiunge: «Il nostro governo, che ascolta fin troppo l'Europa e vuole conformarsi ai suoi diktat ecologici, ha chiuso le ultime due centrali termiche. Questo aggrava il problema: le industrie locali chiudono, la disoccupazione aumenta». Nato in Estonia da una famiglia russa, l'uomo d'affari soffre, dal canto suo, del completo blocco del mercato immobiliare. I russi costituivano la maggioranza dei clienti delle graziose residenze a due o tre piani sparse tra i pini, lungo tutta la costa. Sono scomparsi dal mercato, e chi vuole vendere è intrappolato dalle sanzioni. «Ora ci sono molte persone senza lavoro qui e anche nel sud del Paese, ma il governo fa finta di niente. Inoltre, quando si parla russo, si subisce la nuova aggressività delle autorità.

Eppure, i russi di qui se ne stanno tranquilli. Poiché sono stati abbandonati da Mosca, che non fornisce loro alcun sostegno, il governo ne approfitta». Giustificato da imperativi di sicurezza, l'inasprimento dell'atteggiamento delle autorità nei confronti della minoranza russofona aggrava la principale frattura sociale e culturale del Paese. Nel 2024, tutte le scuole elementari hanno dovuto abbandonare il russo a favore dell'estone, nonostante la carenza di insegnanti. Nel 2025, una legge ha revocato il diritto di voto alle elezioni locali ai residenti sprovvisti di passaporto estone e ai cittadini di paesi non membri dell'Unione europea o della NATO. Nei luoghi pubblici, la storia russa dell'Estonia viene discretamente relegata in secondo piano, quando non viene addirittura occultata.

È come voler cancellare due secoli di dominio russo, avvertono gli esperti di storia locale: tra l'inizio del XVIII secolo, quando lo zar Pietro il Grande strappò con la forza gli Stati baltici al dominio della Svezia, e la sconfitta della Germania nel 1918, che portò alla loro indipendenza, la Russia ha profondamente plasmato queste terre costantemente contese dagli imperi del Nord. Ne è testimonianza il castello di Kadriorg, una piccola follia barocca eretta da Pietro per sua moglie, Caterina, al centro di un elegante scrigno di verde ai margini di Tallinn, dove la buona società ama passeggiare nelle sere d'estate. Un monumento aperto ai visitatori, dove i più attenti notano che tutto ciò che rimanda al passato russo del luogo viene minimizzato nelle presentazioni e nelle spiegazioni. «È sintomatico di un problema di fondo che sembra irrisolvibile», conclude un osservatore straniero che conosce bene entrambi i mondi.

«I baltici sono nazisti», proclamano oggi alcuni media russi senza alcuna sfumatura, mentre il Cremlino prepara ufficialmente le armi in vista di presentare una denuncia dinanzi alla Corte internazionale di giustizia, l'istanza suprema dell'ONU con sede all'Aia, per «discriminazione da parte dell'Estonia nei confronti della sua minoranza russofona». Un'azione dal chiaro intento destabilizzante, sottolineano gli europei.